



Nell'inaugurazione dei restauri

alla **CHIESA DI S. CATERINA**

*apolaravoro del Barocco Piemontese
a Casale Monferrato*



71

37

Al caro Padre Rectorio
un saggio
dei restauri di santa Caterina
nell'abete
che senza di persona
ad ammirarli

M. Malipera

PUBBLICAZIONE CURATA DALLA COMUNITA RELIGIOSA
DEI PADRI SOMASCHI DEL COLLEGIO TREVISIO DI
CASALE MONFERRATO IN OCCASIONE DELLA SOLENNE
INAUGURAZIONE DEI LAVORI DI RESTAURO ALLA
CHIESA DI S. CATERINA

14-15 GIUGNO 1969

Fotografie: ANGELINO, BORBON, BUSTO, CAPRA, MELOTTI, PAGANI, RENZO
Cliché: FOTO-INCISIONE A. CERIALE - GENOVA

Nell'inaugurazione dei restauri

alla CHIESA DI S. CATERINA

*capolavoro del Barocco Piemontese
a Casale Monferrato*

Dopo due anni di intensi lavori la Chiesa di S. Caterina, monumento dell'architettura casalese, ha ripreso il suo originario volto artistico.

Un unico intento ci ha mossi ad affrontare le fatiche di un restauro: quello di rendere la nostra chiesa accogliente luogo di raduno per il Popolo di Dio. Esso vi si raccoglierà per l'ascolto della Parola di Dio, per la gioiosa celebrazione dell'Eucaristia, per ricevere, mediante l'amministrazione del Sacramento della Penitenza, « il perdono delle offese fatte al Signore e insieme riconciliarsi con la Chiesa alla quale ha inflitto una ferita col peccato » (Lumen Gentium, 11).

Così, attraverso le azioni della Liturgia « fonte e culmine di tutta l'attività della Chiesa » (Sacrosanctum Concilium, 16), il Popolo di Dio rinsalderà i suoi vincoli di appartenenza alla Chiesa e susciterà in se stesso la coscienza di essere Chiesa.

E accanto agli incontri comunitari la Chiesa di S. Caterina sarà pure luogo di personale incontro con il Signore presente nell'Eucaristia. La sua particolare ubicazione le consente di poter rispondere a queste esigenze di molti, soprattutto degli Studenti liceali che si avviano alla scuola e della popolazione che nei giorni di mercato frequenta le bancarelle di Piazza Castello.

Il servizio al Popolo di Dio mentre porterà questo ad un più genuino contatto con il messaggio cristiano, sarà per noi stessi uno stimolo ad un inserimento più pieno nella Pastorale diocesana, a portare nella Chiesa casalese il dono della nostra testimonianza religiosa, a prolungare quell'incontro che nell'attiguo Collegio Trevisio quotidianamente realizziamo con i ragazzi e i giovani che la fiducia di tante famiglie ci affida.

La Chiesa di S. Caterina sarà all'altezza dei suoi pregi artistici quando la comunità cristiana che in essa si riunirà per nutrirsi della Parola di Dio e dell'Eucaristia, sarà aiutata a riscoprirsi, attraverso la fraterna riunione, come comunità di fede, di culto e di amore.

La Comunità Religiosa dei Padri Somaschi

IL VESCOVO
di
CASALE MONFERRATO

Tra le Chiese famose di Casale – in mezzo alle quali la Cattedrale e la Chiesa di S. Domenico spiccano per antichità e particolari pregi artistici – la Chiesa di S. Caterina occupa un suo posto di privilegio, fatto di armonia e di grazia.

Con la sua slanciata e armoniosa cupola ellittica, con la sua facciata ben scoperta e adorna, che ricorda certe Chiese di Venezia, essa fa proprio venire in mente un versetto del salmo 144 che paragona a fiorenti ragazze la facciata bene adorna del Tempio.

Questa bella e cara Chiesa, innalzata dal genio dello Scapitta, è oggi tutta rifatta a nuovo, nella decorazione, nella illuminazione, nella pavimentazione.

È tutto un sorriso di luce, di buon gusto, di bellezza.

E l'Altar Maggiore, nel suo meraviglioso fastigio marmoreo, è sempre più degno di presentare in gloria la Vergine Assunta del Bernero, e di custodire, nel suo artistico Tabernacolo, il nostro benedetto Signore Gesù.

Siano rese grazie ai bravi Padri Somaschi per l'opera di restauro coraggiosamente affrontata. Vada il dovuto plauso agli artisti e agli artigiani che vi han profuso la loro appassionata opera.

E vengano, con maggior frequenza e con più intima fede, i cristiani devoti alla bella Chiesa, elevati dal gusto dell'arte a ringraziare più sentitamente Iddio, poiché « *non v'è davvero altra nazione sì grande che abbia Iddio così vicino a sé come il nostro Dio è vicino a noi* » (Deut. 4, 7).

✠ GIUSEPPE, VESCOVO

L'ARCIVESCOVO
di
REGGIO CALABRIA

Carissimo Padre Rettore,

con vivo piacere apprendo che la Chiesa di Santa Caterina, dopo impegnativi e riuscitissimi lavori di restauro, sta per essere riaperta al culto.

Ne godo vivamente. Già negli anni di mia permanenza a Casale alla direzione del Collegio Trevisio ebbi la consolazione di constatare quale centro irradiatore di vita spirituale potesse rappresentare per il buon popolo casalese la nostra bella Chiesa di Santa Caterina.

Auguro di cuore che l'occasione dei restauri segni un'epoca di vigoroso impulso di bene e di pietà.

Benedico di cuore Lei, la comunità, gli alunni e i fedeli

Aff.mo Confratello

✠ GIOVANNI FERRO
ARCIVESCOVO

IL PREPOSITO GENERALE

DEI PP. SOMASCHI

PRO

B. D.

Molto Rev. Padre Rettore,

con vivo piacere apprendo la notizia della prossima inaugurazione dei restauri della Chiesa di Santa Caterina, annessa al nostro caro Collegio Trevisio, e di vero cuore sono ben lieto di dare la mia adesione.

Il tesoro d'arte costituito da detta Chiesa che rifulge per il tipico stile barocco piemontese richiedeva tale doverosa attenzione per una accurata opera di restauro. Riportata all'antico splendore, la Chiesa di Santa Caterina sarà certo non solo oggetto di ammirazione, ma potrà soprattutto rispondere alla dignità di luogo sacro, favorendo la devozione e l'elevazione dello spirito.

Pertanto mi è sommamente gradito rilevare che la P. V. abbia posto l'accento nel promuovere e curare i lavori di restauro proprio su questo intento, mirando a poter formare della Chiesa di Santa Caterina un pulsante centro di vita liturgica.

L'armonia dell'arte si fonda con l'armonia del culto, in modo che quanti frequenteranno la rinnovata Chiesa possano attingervi elementi vitali di ricchezza spirituale.

Esprimendo il più sentito compiacimento per quanto V. P. e i Confratelli tutti del Trevisio hanno fatto per la felice realizzazione, rinnovo la mia piena adesione e porgo il più fervido augurio.

Con fraterno abbraccio

in X° devotissimo

P. GIUSEPPE FAVA, C. R. S.
Preposito Generale

**PROVINCIA LIGURE-PIEMONTESE
DEI PADRI SOMASCHI
GENOVA**

Il P. Provinciale

B. D.

M. R. e Caro Padre Rettore,

la nostra bella Chiesa di S. Caterina è pronta per la sua consacrazione: ne provo immensa gioia.

Quasi con impazienza ho seguito il paziente lavoro di restauro fatto con sì rara perizia fin da quando Ella mi ha presentato i primi progetti e manifestato i primi desideri di voler restituire con la collaborazione dei fedeli di Casale l'antico artistico volto alla nostra Chiesa. E giustamente perché essa era un vero capolavoro di arte barocca che non doveva andar rovinato dall'ingiuria del tempo e portava impresso il lavoro dei nostri padri nel corso dei secoli, che noi dobbiamo conservare e far crescere.

Un altro motivo, oltre a quello dell'arte e delle memorie antiche, più urgente e più necessario, mi fa plaudire al ripristino di S. Caterina alla sua bellezza primigenia: essa canta attraverso le sue linee armoniose l'amore di Dio e della Madonna essendo un centro attivissimo di vita spirituale giovanile soprattutto. Pur non dimenticando l'afflusso del buon popolo casalese, come non ricordare la presenza quotidiana, specie a maggio, di tanti studenti e studentesse che vi portano l'urgenza dei loro problemi prima di entrare nelle aule dei licei? Qui sentono di prepararsi bene non tanto ai cimenti della scuola quanto a quelli della vita.

Son certo (e ne formulo l'augurio di vero cuore) che S. Caterina così rinnovata ed abbellita contribuirà sempre di più allo sviluppo dell'opera educativa religiosa che è l'essenza della nostra vita e della nostra vocazione.

Abbia dunque, caro Padre Rettore, insieme a tutti i Confratelli che tanto validamente la coadiuvano, il mio plauso, la mia stima e la mia riconoscenza per la edificazione cristiana che state svolgendo.

Con fraterno affetto

Aff.mo nel Signore
P. DIEGO CAMIA, C. R. S.



IL SINDACO

Rev.mo PADRE RETTORE
Collegio Convitto « TREVISIO »
via Trevigi

CITTÀ

Personalmente ed a nome dell'Amministrazione Comunale e della cittadinanza apprezzo l'opera fattiva dei PP. Somaschi per la sistemazione architettonica dell'artistica Chiesa di S. Caterina vero gioiello della nostra città.

Anche questa occasione mi è motivo di apprezzamento della valida opera educativa nell'attiguo Collegio Trevisio che l'Ordine svolge da più di tre secoli.

Con deferenza

CAV. UFF. LUIGI TARTARA

ENTE MUNICIPALE TREVISO

IL PRESIDENTE

Dobbiamo perenne gratitudine ai MM. RR. Padri Somaschi, la cui opera appassionata ha promosso i restauri alla Chiesa di Santa Caterina.

La mirabile costruzione, agile, viva, armonico complesso di linee e di colori, è tornata alla primitiva freschezza, per il pieno godimento nostro e per il più alto decoro della nostra Casale.

E poiché la bellezza, come osserva Tommaseo, innalza l'animo a Dio, dobbiamo concludere che anche in quest'opera i Padri Somaschi sono stati apostoli.

Avv. VITTORIO BOVERIO



La facciata della Chiesa di S. Caterina

I
tir
ch
gr
cir
la
Co
zia
gir
chi
dit
do
Pa

La campanella di S. Caterina

Chi l'ha mai vista?

Dei Casalesi, che ne odono, al mattino e sul tramonto, lo squillo argentino ed umile insieme, credo ben pochi.

È accoccolata là, dietro la cupola slanciata, e la sua cella, se così si può chiamare, è come un piccolo abbaino che si affaccia timido sul tetto del grande Coro, dalla parte interna verso il cortile delle acacie, oggi dei tigli.

La sua voce chiama alla Chiesa di S. Caterina.

Una bella facciata barocca. Entri. Un gioiello. Rimani lì, incantato.

Guardi l'altare maggiore: una affascinante Vergine Assunta.

Guardi l'altare a destra: un simpatico Santo, dall'aria mite e buona, circondato da fanciulli poveri e bisognosi, S. Girolamo Emiliani.

Guardi l'altare a sinistra: l'Angelo Custode. E S. Caterina? Neppure la traccia. Come mai?

La storia è un po' lunga e complessa. Ma val la pena conoscerla.

* * *

Pometa dei Buzzellini è il primo anello della catena.

Questa nobildonna, di Ovada, rimasta, in giovane età, vedova del Conte Francesco dei Picchi, casalese, e senza prole, vestì l'abito delle Terziarie Domenicane nell'anno 1471.

Ruffinella e Nicoletta Salmazzi, due sorelle casalesi, ma, pare, di origine mantovana, si unirono a Pometa ed aprirono un piccolo Monastero, chiamato di *S. Caterina da Siena* (anch'essa domenicana), in due case ereditate da loro padre, dietro il Palazzo dell'Inquisizione (chi mi sa dire dov'era?).

Nel 1475, quattro anni dopo, il Marchese di Monferrato, Guglielmo II Paleologo, ed altri nobili casalesi offrirono alle suddette Terziarie la somma

di L. 9.582, con la quale comprarono sette case contigue verso *Piazza Castello*.

Lì sorse un monastero più comodo ed ampio, con una *Cappella* dedicata a *S. Caterina da Siena*.

Il numero delle Terziarie era cresciuto e fu eletta superiora Madre Nicoletta dei Salmazzi. Il Marchese vi fece venire da Mantova la Beata Osanna, dello stesso Ordine, perché istruisse nel servizio di Dio le Terziarie di *S. Caterina*.

Nel 1528, la Marchesa reggente, Anna di Alençon, che tre anni prima aveva ottenuto dal papa Leone X la clausura per le Terziarie Domenicane di Casale, donò loro il suo palazzo marchionale, perché vi abitassero e vi costruissero una Chiesa dedicata alla *Madonna delle Grazie*.

Il 14 settembre dello stesso anno, le sedici Terziarie Domenicane, erano tante di numero in quel momento, uscivano dal loro vecchio monastero, accompagnate dal Vescovo, dai Principi e dai Nobili di Casale, per prendere possesso della nuova dimora.

* * *

Ben presto sul lato destro dell'entrata, di pietra austera e solenne, che dà adito all'armonioso porticato del Sanmicheli, sorsero il Coro delle Monache e, prospiciente su Piazza Castello, la nuova *Chiesa di S. Maria delle Grazie*, dove, sull'altare maggiore fu collocata un'immagine della Madonna delle Grazie e, sugli altari laterali, due quadri di *S. Caterina di Alessandria d'Egitto*, *Vergine e Martire*, e di *S. Caterina da Siena*, sostituiti poi, nel secolo XIX, dai quadri attuali.

Il Monastero continuò a portare il nome di *S. Caterina*, anche dopo che, nel 1560, Pio IV ordinò che lo mutasse in quello di *Santa Maria delle Grazie*, il titolo della Chiesa affiancata, e che si celebrasse la festa il 15 agosto, giorno dell'Assunzione di Maria SS. al Cielo. Anzi, persino la Chiesa, per la sua attiguità al Monastero e per la devozione alle due Sante in essa venerate, presso il popolo portò abitualmente il nome di *S. Caterina*, fino ad oggi; e credo che nessuno più glielo toglierà.

Ma tanto il Coro come la Chiesa si rinnovarono all'inizio del 1700, conformandosi allo stile barocco dell'epoca.

Il Coro ebbe il finissimo lavoro d'intaglio degli stalli e la volta decorata con prospettive e simboli scritturistici e un pregevole organo, che accompagnava le salmodie delle Monache, opera del celebre organaro Gavinelli.

Due tele continuavano ad ornare le pareti: un'icona di *S. Caterina da*

Siena, opera di Angelo Butteri, e una *Deposizione dalla Croce* di Raffaello, dono dell'antica benefattrice Anna d'Alençon; tutte e due oggi irreperibili.

La Chiesa fu rimaneggiata di sana pianta e vi furono aggiunte la cupola ellittica, coperta di rame, e l'elegante facciata.

Nel 1725 erano terminati i lavori, e l'anno seguente, il 24 agosto, il Vescovo di Casale, Mons. Pietro Secondo Caravadossi, che pare attenda paziente lo squillo della risurrezione nel suo sepolcreto avanti l'altare maggiore, fece la Consacrazione della Chiesa (così riferiscono, a pag. 26, *i libri degli Atti del Collegio di S. Clemente, o di S. Caterina*, riportando la notizia da « un vecchio almanacco stampato nel 1769; ma in Curia non esiste memoria. Il titolo era la *Madonna delle Grazie* »).

Verso la metà del secolo il *Cav. Benaschi*, veronese, e *Vittorio Muganese* affrescarono la cupola, le vele, i catini e le volte, dividendosi il lavoro, il secondo per la parte architettonica, il primo per le figure.

Poco più tardi, l'Agostiniano *Aliberti* affrescò le pareti dal cornicione in giù e ritoccò pure, facendole un po' più modeste, le figure del Benaschi.

Lo scultore *Giovanni Battista Bernero* († 1796) scolpì il gruppo candido dell'Assunta per l'altare maggiore (nel giorno dell'Assunta si celebra la festa della Titolare della Chiesa), in sostituzione del gruppo o quadro della Madonna delle Grazie, che ci resta sconosciuto nelle forme e nell'autore.

Al pittore *Ratti*, milanese, appartenevano probabilmente le due pale d'altare di Santa Caterina Martire e di S. Caterina da Siena, che non si sa quale fine abbiano fatto.

* * *

Mentre nella Chiesa barocca si contemplavano queste assai più che modeste bellezze, di là, nel Coro, oltre la grata di ferro, tutta volute snelle ed eleganti, risuonavano le voci di sessanta Coriste a lode di Dio.

Quando all'improvviso scoppiò il temporale della rivoluzione francese, Napoleone passò le Alpi e cacciò dal loro nido, disperdendole, le miti colombe.

Il Monastero fu sequestrato e divenne sede del Liceo Imperiale, qui trasportato da Alessandria.

Nel 1814 il Re di Sardegna e Piemonte consegnava nelle mani dei Padri Somaschi, richiamati a continuare l'opera voluta dal Trevigi, l'edificio dell'ex Monastero cosiddetto di *S. Caterina*, essendo stata venduta dal Municipio la loro antica sede.

L'8 maggio, giorno dell'Ascensione, del 1823, anche la *Chiesa della Madonna delle Grazie o di S. Caterina*, veniva riaperta al culto con parecchie



Particolare dell'abside prima dei restauri



Particolare dell'abside dopo i restauri

Messe, previa benedizione impartita il giorno prima, a nome di Sua Ecc. Mons. Vescovo Alciati, dal Rettore del Collegio P. Porro Don Carlo Silvestro.

* * *

È di quegli anni l'atto di nascita della *campanella di S. Caterina*.

Stralcio dal documento dell'epoca (i documenti antichi hanno sempre un particolare sapore), *il libro degli Atti del Collegio di S. Clemente o di S. Caterina*: « Sebbene la mente del Sig. Andrea Trevisio nel dare il Collegio ai Padri Somaschi in questa Città fosse che in esso non si avesse Chiesa pubblica, le circostanze però de' tempi avendo portato che nel riaprimiento del medesimo venisse a noi accordata una delle belle chiese di questa Città, senza la quale i Sacerdoti nostri sarebbero costretti ad andar fuori di casa per la celebrazione della Messa, si giudica opportuno che, senza contrariare sostanzialmente alla volontà dell'antico nostro benefattore Trevisio, non si ometta nel tempo stesso di offrire alla popolazione quel comodo che si può nella celebrazione della S. Messa, dandone *il segno colla campana*, che si porrà nel luogo creduto più conveniente collocare ». Firmato: Rev.mo P. Ottavio Maria Paltrinieri, Vicario Generale dei Somaschi, in visita il 15 giugno 1825.

Da allora *la campanella di S. Caterina*, dalla sua celletta, accoccolata all'ombra della cupola snella, ha continuato a chiamare, tranne durante la parentesi causata dalla soppressione degli Ordini Religiosi dal 1866 al 1931, il popolo casalese alla preghiera e ai sacramenti in quel magnifico gioiello d'arte che è *S. Caterina*.

E pare, quella voce umile ed argentina, un fiore angelico, sbocciato dal quieto sepolcro ove attendono, salmodiando nel sonno, le centinaia di Terziarie Domenicane di *S. Caterina*, avvolte nelle lane candide dei loro vestiti.

P. FRANCO MAZZARELLO, C. R. S.

Per una rilettura di S. Caterina

La recente mostra degli Scapitta allestita nel Palazzo Gozzani di Treville a cura dell'Amministrazione Comunale di Casale Monferrato e della Società Piemontese d'Archeologia e Belle Arti, per i contributi alla lettura del settecento architettonico casalese, ci permette oggi di meglio valutare criticamente le opere vere o presunte di questi due artefici che, come vogliono i recenti studi, si troverebbero accomunati nella fabbrica di S. Caterina, opera che può giustamente essere collocata fra le più geniali manifestazioni del barocco piemontese e, indubbiamente, la migliore espressione dell'architettura sacra settecentesca di Casale Monferrato.

Senza voler entrare in merito alle interferenze operative di Giovanni Battista e Vincenzo Scapitta per cercare la definizione dei limiti di intervento, giova forse qui accennare che più della individuazione dell'artefice di S. Caterina, è importante stabilire alcuni raffronti che possano permettere la identificazione dei significati spaziali e formali di questo monumento oggi restituito alla sua dignità grazie all'iniziativa de Padri Somaschi e al contributo finanziario accordato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Il tempio casalese dedicato a S. Caterina, con la sua configurazione planimetrica centralizzata a forma ellittica, ci rivela immediatamente l'aderenza del costruttore ai modi tipici di quel barocco in Piemonte che trae i suoi motivi ispiratori dai monumentali impianti architettonici del grande barocco romano ampiamente collaudati in questa regione per più di un secolo. Si adottano, cioè, quei suggerimenti formali che derivando dalla S. Anna dei Palafrenieri del Vignola passano per le fabbriche del Mascherino, di Francesco da Volterra, del Bernini di S. Andrea al Quirinale, del Borromini di S. Carlino e giungono al Negro di Sanfront, al Vittozzi e al Vittone. Tema questo indubbiamente caro ad una delle componenti dell'architettura religiosa che acquista, però, diversi significati spaziali pur derivando da una identica matrice planimetrica.

Sarebbe errore infatti supporre che il barocco in Piemonte si sia manifestato con forme spontanee. Non si può infatti ignorare che il Vittozzi, nativo di Orvieto, subì profondamente l'influenza dell'arte romana; Carlo di Castellamonte soggiornò a lungo a Roma essendo stato aiuto di Domenico Fontana; Guarino Guarini, nella sua giovinezza trascorsa nella città dei Papi, conobbe l'opera del Bernini e del Borromini; il Juvarra stesso, che in quella città lavorò alla costruzione della Chiesa di S. Gerolamo della Carità, ebbe profondi contatti con l'Accademia di S. Luca. Bernardo Vittoni studiò a Roma diventando membro della stessa Accademia e Benedetto Alfieri qui nacque intraprendendo i suoi primi studi.

È pur vero che in Piemonte l'architettura barocca si manifestò con alcune ben individuate particolarità formali e compositive, ma questo è da ascrivere più che ad una precipua cultura segnatamente locale, alla mancanza di una tradizione, di modo che gli architetti piemontesi poterono esprimersi con una maggiore libertà, non ostacolata da remore manieristiche.

L'artefice di S. Caterina ha sentito in maggior misura il serrato discorso compositivo tipico dei grandi maestri romani, che la libertà inventiva degli architetti piemontesi. L'impianto strutturale della chiesa nasce infatti da una prefigurazione ellittica che delimita l'aula, alla quale si aggancia il presbiterio planimetricamente cruciforme. Dal piano ellittico si stacca in elevazione una struttura pressoché classica: quattro grandi piloni, con portali scavati alle loro basi e i cui assi convergono verso i due ^{lucernari} ~~fondi~~, sorreggono quattro arconi con pennacchi sferici sui quali si imposta il tamburo ampiamente illuminato, sul quale, tessuta su otto costoloni poggia la cupola notevolmente « succhiata » e sormontata da un'alta lanterna. Un programma costruttivo, quindi, che non può non trovare una sua classificazione nell'ambito di quel vasto campo di esperienze all'interno del quale, una siffatta concezione strutturale, diviene riproposizione di un tema classico.

Quando dalla lettura dello spazio così individuato si passa all'esame dei particolari, ecco che balza evidente come la sontuosità dell'operare barocco viene affidata, in misura prevalente all'esplosione dell'apparato pittorico figurativo e decorativo e alla presenza di strombi di finestra plasticamente modellati con vario e magistrale uso della linea curva che si ritrova prepotente negli stucchi della facciata, il cui timpano e la tenue morbidezza delle chiaroscurate scansioni verticali, chiaramente manifestano l'acquisizione della tematica rococò.

In opposizione al modello plastico, talvolta persino tormentato, degli elementi posti a decorare le superfici verticali (e in ciò si includono anche gli stupendi affreschi che ricoprono la matrice interna), si delineano con estrema chiarezza lineare le cornici fortemente aggettate poste a dividere in due fasce orizzontali la facciata e a coronare il piano di imposta degli arconi

interni. Queste si realizzano con un andamento nel quale regna sovrana la linea spezzata tanto che sembrano risolversi entro i limiti di un discorso antitetico, ma che invece, proprio per il loro contenuto di chiarezza e cioè per la mancanza di quella aggressività formale che caratterizza certe architetture coeve, stabiliscono una esaltante continuità degli spazi interni che, unitamente all'ottima misura dei suoi rapporti, fanno di questo monumento casalese una delle più importanti testimonianze del barocco in Piemonte.

Viene spontaneo a questo punto chiedersi in che modo possa essere accolta l'ipotesi che assegna a Giovanni Battista Scapitta la paternità di quest'opera. Ci si chiede cioè se l'autore della parrocchiale di Pobietto e del S. Michele di Casale possa aver maturato una così profonda trasformazione del suo credo operativo tanto da introdurre nelle sue esperienze la formulazione di nuovi accenti stilistici e compositivi di un così alto livello artistico quale è quello che si riscontra nella S. Caterina. In altri termini è possibile poter far coincidere la modestia strutturale e compositiva del Pobietto e del S. Michele con la prepotente stupenda monumentalità di S. Caterina? Con quali presupposti critici è giustificato accomunare l'abusata concezione planivolumetrica che caratterizza il Pobietto con la elementare ortogonalità delle sue strutture e la moderata modellazione, poco persuasiva, del prospetto del S. Michele, con l'ampio respiro delle modulazioni spaziali, la varietà e la mobilità dei limiti prospettici di S. Caterina? Da una parte un'architettura repressa entro schemi provinciali, dall'altra una grandiosità di marca iuvarriana che trova accenti anche riferibili al monumento di Superga e al salone centrale di Stupinigi.

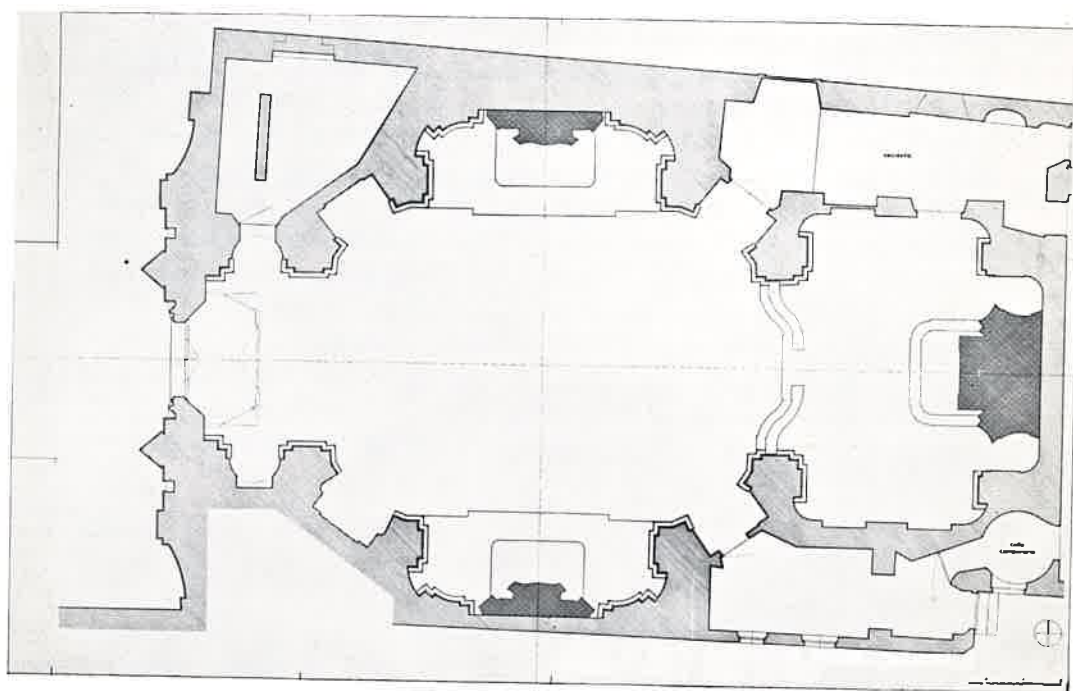
Occorrerà dunque rielaborare certe ipotesi attributive e cercare, attraverso una più accurata lettura dei significati intrinseci di questo importante monumento casalese, quell'area culturale all'interno della quale circoscrivere la delimitazione del « Maestro » di S. Caterina.

GIORGIO LAMBROCCO

Un capitello



Pianta della Chiesa



pag
gen
del
qu.

sta
str:
tiv
ner
for
am
ner
giu
a c
che
com
E c
fors
terr
esat
la f

si i
orig
Cas
i no
senz

Asterischi su S. Caterina

All'inizio del Quarto libro dell'Architettura, il Palladio dedica una pagina ai « siti » da scegliersi per la costruzione dei templi e dice: « eleggeremo quei siti per i templi, che saranno nella più nobile e celebre parte della città, lontani da' luoghi disonesti, e sopra belle e ornate piazze, nelle quali molte strade mettono capo... ».

La chiesa di Santa Caterina, a distanza di più di un secolo, pare sia stata veramente pensata « sopra le belle e ornate piazze, nelle quali molte strade mettono capo » divenendo realmente il punto di riferimento, il motivo accentratore di una vasta zona che si estende a tutta la città. Per ottenere questo effetto venne demolito tutto il palazzo del Conte Vigliani e formata una piazza, davanti alla chiesa, che si inseriva così in quella più ampia del Castello. Parlando di collegamento delle varie zone, bisogna ritenere fondamentali, oltre le varie strade che radialmente già allora potevano giungere in piazza, anche la sua posizione di fronte a Porta Castello. Ora, a coloro che giungevano a Casale da levante, essendo questa l'unica porta che immetteva in città, la chiesa di Santa Caterina, si presentava veramente come il punto di riferimento ottico e morale, come il centro reale ed ideale. E questo suo porsi come fondamentale punto di riferimento a distanza è forse l'unica funzione che ancora oggi mantiene, soffocata com'è verso l'interno della città dalle nuove costruzioni. A questo concetto urbanistico fa esatto riscontro, nell'architettura, la predilezione per la pianta centrale e per la facciata che si congiunge prospetticamente alla cupola.

I progetti di Giovanni Battista Scapitta per la chiesa di Santa Caterina si inseriscono negli anni di maggiore attività dell'architetto casalese e di originale produzione che ha inizio con le mutate condizioni politiche di Casale. Non sappiamo chi sia stato l'esecutore, ma è significativo trovare tra i nomi dei capomastri quel Giacomo Zanetti, di cui è testimoniata la presenza anche in palazzo Gozzani di Treville, come architetto, nel 1728.



Mancando poi i disegni originali non si può sapere se vi furono apportate modifiche, come avvenne invece in palazzo Gozzani.

In Santa Caterina, internamente, il movimento impresso alle pareti e la traiettoria delle nervature, generano un dinamismo intenso: le lesene composite accentuano la massa architettonica, penetrata da una armoniosa ondulazione di curve, scandite nelle volte a botte delle cappelle, in quella più bassa del presbiterio e nella cupola ellittica che investe il tessuto strutturale ravvivandolo.

All'esterno, l'architetto abbina l'uso delle colonne e delle lesene, distribuite in una pianta leggermente ondulata, creando un effetto rientrante della zona centrale che attira illusionisticamente su di sé il peso della costruzione, nell'effetto di ritaglio della luce.

Tralasciando, in questa sede, un'analisi stilistica più approfondita dell'edificio, per il quale rimando al mio Catalogo sugli Scapitta, desidero piuttosto soffermarmi su alcune vicende, costruttive e no, inerenti al monastero ed alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, volgarmente detto di Santa Caterina.

L'idea della costruzione risale alle monache che desideravano rinnovare anche tutto il rustico del monastero. Era, questo, uno dei più importanti della città, fondato nel 1475 da alcune « gentil donne », ingrandito negli anni successivi dalle munifiche elemosine dei Marchesi di Monferrato, ultima la Marchesa Anna di Alençon, che, nel 1528, donò alle monache il suo palazzo marchionale, posto sulla piazza Castello « affinché vi facessero costruire una più ampia chiesa dedicata alla S. V. delle Grazie ». La nuova chiesa aveva un coro di figura quadrilunga che incorporava tutta la costruzione precedente e giungeva sino alla sacrestia dell'attuale. Nel 1560, il 29 aprile, Pio IV, con un suo Breve ordinò che il monastero e la chiesa venissero chiamati non più di Santa Caterina, bensì di Santa Maria delle Grazie.

Nel primo decennio del Settecento, quando Casale, passata sotto i Savoia, dava inizio al suo fiorire architettonico « ritrovando le suore che la Chiesa del Monastero tanto esteriore che interiore era ancora angusta e formata sopra un antico disegno, stabilirono di farne costruire una più ampia, sopra un moderno altro disegno ».

La data poi riferita dal De Morano, e mai ripresa dagli storici, 20 marzo 1718, per la posa e la benedizione della prima pietra, risulta ora confermata dai numerosi documenti d'archivio della Curia di Casale Monferrato; di questi ne elencherò alcuni, in successione cronologica sino al 1726, anno della consacrazione della chiesa.

Il 16 maggio 1715 viene compiuta una visita nel monastero, da parte

del Vescovo di Casale e di altri prelati per « un corpo di una monacha disumato nella Chiesa interiore d'esso Monastero ». Il corpo viene riconosciuto per quello della Priora, Suor Caterina da Napoli, vissuta monaca 29 anni, che indossò l'abito il 15 marzo 1515 e morì il 21 agosto 1544. Nel documento sono riportate la lapide e, succintamente, la vita della monaca definita « santa ». Non sono un agiografo e lascio perciò ad altri il compito di approfondire la veridicità della notizia; ciò che qui interessa sottolineare è la consequenzialità che deriva da questo ritrovamento: l'inizio dei lavori nel 1715, la consacrazione nel 1726, esattamente, come dice il documento, 211 anni dalla vestizione, 182 dalla morte di Suor Caterina da Napoli, il cui corpo fu collocato, l'ultimo di agosto del 1726 « nel deposito nuovo fatto nella Chiesa nuova interiore a sinistra nell'ingresso di detta Chiesa ».

Il 3 dicembre 1717, da Roma, la Sacra Congregazione concedeva facoltà alle madri di Santa Caterina di potersi servire nella fabbrica da farsi nel monastero, delle doti spirituali delle novizie.

Del 18 giugno 1718 è un « Ristretto di bilancio con suoi prezzi a moneta di Piemonte per la fabbrica del Rustico », da cui si ricava che la spesa ascendeva in tutto a L. 8.755; il documento è firmato dal Marchese Carlo Antonio Gozzani. La spesa, a cui si doveva aggiungere anche quella per la costruzione della chiesa, era veramente esosa per le disponibilità finanziarie delle madri e frequenti furono negli anni successivi le richieste di poter usufruire, per i pagamenti ai capomastri, di loro capitali, anche con forti interessi e così ancora nel 1723, il 29 novembre ed aggiungevano che la loro supplica era « per la fabbrica necessariamente da loro intrapresa di nuova Chiesa interiore ed esteriore e di altre importanti officine, la qual fabbrica s'è ormai ridotta a buon termine, per cui (le madri) hanno contratto alcuni debiti considerabili ».

Giungiamo così al 1726, ma ecco che, prima della data di consacrazione, 24 agosto, nel mese di giugno, precisamente il 7, sorge una piccola controversia tra le Domenicane di Santa Maria delle Grazie ed i padri Agostiniani di Santa Croce, per solennizzare la festa dell'Assunzione di Maria. Sostengono i padri di Santa Croce che tutto ciò era di loro prerogativa, ma che « ora (1726) le Monache di Santa Catterina, avendo fabricata una Chiesa nova sotto il titolo dell'Assonta, vogliono aprirla, e fare solenne festa nel medesimo giorno dell'Assonta con havere impegnati li Musici che si trovano in Città, di modo, che resta di pregiudizio grande alla solita festa, e processione che si fa nella Chiesa di S. Croce, che però gl'Oratori colla dovuta humiltà supplicano l'E.E.V.V. degnarsi d'inhibire alle sud.e Monache di fare loro la festa con solennità nel giorno di 15 d'agosto in quest'anno, e per l'avenire ancora... ».

Rispondono le madri che « resta fuori d'ogni dubbio che la loro Chiesa sia sotto il titolo dell'Assunta della Beata Vergine con obbligo specifico di solennizzare tal festa, così disponendo il Breve della Santità di Pio IV del 28 aprile 1560, ... che la Chiesa dei Padri non è sotto il titolo dell'Assunta, ma bensì di S. Croce, la di cui festa solennizzando detti Padri nel giorno di Santa Croce, devono anche contentarsi, ... che a Casale non vi è altra Chiesa sotto il titolo dell'Assunta se non quella delle Madri, ... che vi è notevolissima distanza tra le due Chiese, ... e che, infine, essendoci a Casale in quel periodo circa quattordici mila persone, mentre la Chiesa di Santa Maria delle Grazie ne conteneva circa mille, quella di Santa Croce aveva una capienza maggiore di quattro mila persone, per cui le loro funzioni non avrebbero potuto per nulla interferire con quelle degli Agostiniani ».

La vertenza si trascina così per alcuni mesi, ma, nonostante le pur valide ragioni sostenute assai fervidamente dalle domenicane, la consacrazione venne differita, con gran rammarico delle madri, al 24 agosto.

Dopo questa data altri documenti si susseguono, la cui relativa importanza però, mi dispensa dal prenderli in esame.

I lavori di affresatura e di abbellimento della chiesa proseguirono ancora per molti anni, fin dopo la prima metà del Settecento, ed essa riuscì di una tale magnificenza da suscitare un'ammirazione incondizionata che non è mai venuta meno col trascorrere degli anni e che l'ha resa meritatamente famosa come unico esempio di edificio religioso costruito all'inizio del Settecento a Casale Monferrato.

Concepita in un momento in cui lo Scapitta tentava una sintetica fusione fra le arti per ottenere sobrie realizzazioni dal gusto raffinato, la chiesa di Santa Caterina esprime, con un alto equilibrio compositivo, il linguaggio barocchetto casalese, adattando il suggestivo fascino decorativo delle arti minori, ad una visione spaziale sostanzialmente accentratrice.

EMMA CORNAGLIA



esa
di
del
ta,
di
esa
vo-
in
nta
eva
on

our
ra-

or-

ono
isci
che
ita-
zio

fu-
esa
gio
urti

IA



*I ponteggi
eretti
per i restauri*

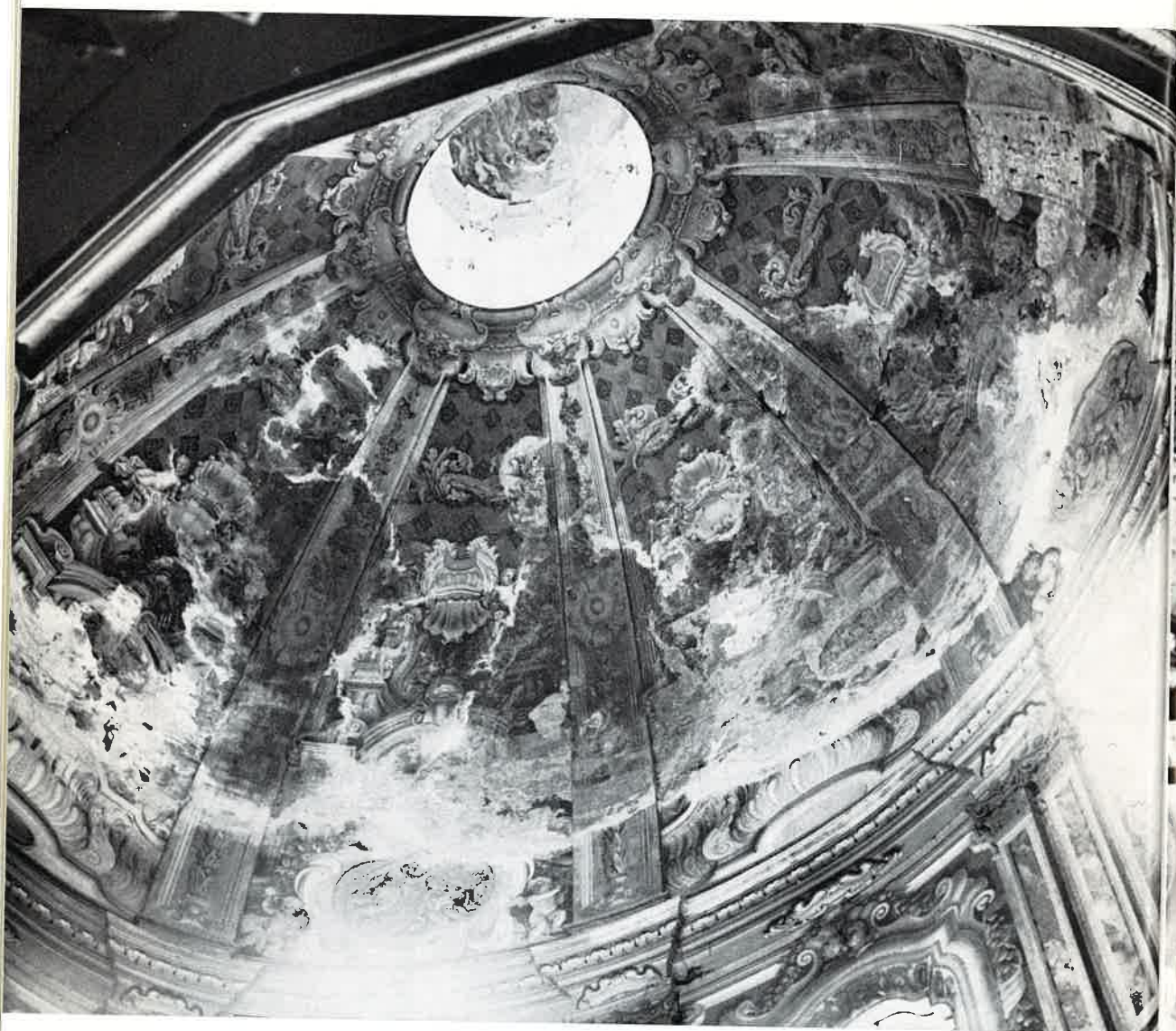


Piero Vignoli nel paziente lavoro di restauro

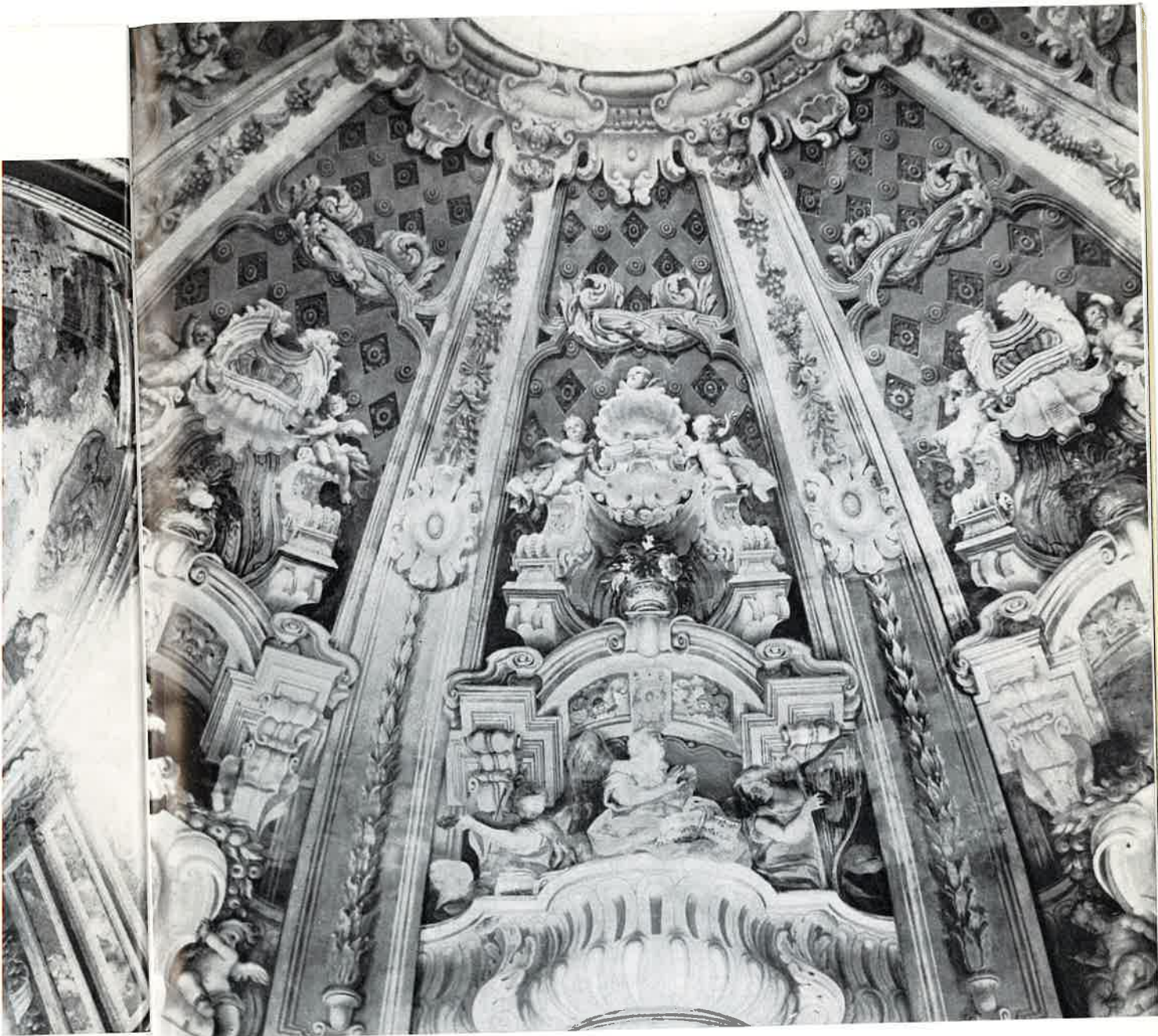


staura

Interno prima dei restauri



*Particolare della cupola
prima dei restauri*



*Particolare della cupola
dopo i restauri*



*Particolare
di un affresco
del tamburo*



*Una finestra
del tamburo*



*Il gruppo marmoreo
della Vergine Assunta
di Giov. Battista Bernero († 1796)*



La cupola ellittica



Volta del presbiterio

I lavori di restauro, compiuti per iniziativa dei Padri Somaschi del Collegio Trevisio, sono stati diretti, per la Sovrintendenza alle Belle Arti del Piemonte, da:

Prof. Franco Mazzini Sovrintendente alle Gallerie
Arch. Giorgio Lambrocco della Sovrintendenza ai Monumenti
e dall'Ispettore onorario della Provincia Geom. Giulio Borbon

Hanno contribuito al restauro

Ministero della Pubblica Istruzione – Divis. Gen. Antichità e Belle Arti
Ministero dell'Interno – Fondo Culti
Cassa di Risparmio di Torino
Ente Trevisio
Banca Popolare di Novara
Istituto Bancario San Paolo di Torino
Comm. Camillo Venesio – Banca di Casale e del Monferrato
Amministrazione Provinciale di Alessandria
Ente Provinciale Turismo

I Signori

Dott. Luigi e Maria Buzzi – Cav. Giovanni Cerutti – Ing. Carlo Cerutti
Sig. Giovanni Rosso – Sig.ra Lina Milanese-Azzi – Sig. Secondo Mametro
Fr.lli Giovannacci – Ins. Maria Angela Cremasco – Sig.ra Ernestina
Polenghi – Sig. Francesco Mugetti – Sig. Camillo Sorisio – Fedeli di
Santa Caterina

Hanno prestato la loro apprezzatissima opera

Ditta Bianco per i lavori di muratura e di intonaco
Ditta Castiglioni per l'installazione dell'impianto di riscaldamento
Ditta Brezza per la pavimentazione della chiesa
Lux Votiva di Carnero e Accatino per l'impianto di illuminazione
Ditta Carlo Bosso per il ponteggio
Ditta Pizzotti per il rifacimento delle finestre della cupola
Sig. Ernesto Roasio per il restauro alla calotta in rame della cupola
Sig. Ernesto Buso per i lavori in ferro
Sig. Giuseppe Boffo per il restauro degli stucchi nella facciata della chiesa
Sigg. Giarola - Provera per i lavori di falegnameria
Gli affreschi e le decorazioni sono state restaurate dal pittore Piero Vignoli

Hanno suggerito preziosi consigli

Rag. Luigi Angelino
Ing. Cesare Carpano
Dott.sa Emma Cornaglia
P. I. Filiberto Fiorillo

Don Felice Moscone
Geom. Ferruccio Nazzaro
Prof. Vincenzo Porta